

Baldassarre Galuppi (1706-1785)
“La Gelosia”

1. Recitativo accompagnato

Perdono, amata Nice,
bella Nice, perdono. A torto, è vero,
dissi che infida sei:
detesto i miei sospetti, i dubbi miei.
Mai più della tua fede,
mai più non temerò. Per que' bei labbri
lo giuro, o mio tesoro,
in cui del mio destin le leggi adoro.

2. Aria

Bei labbri, che Amore
formò per suo nido,
non ho più timore,
vi credo, mi fido:
giuraste d'amarmi;
mi basta così.
Se torno a lagnarmi
che Nice m'offenda,
per me più non splenda
la luce del dì.

3. Recitativo accompagnato

Son reo, non mi difendo:
puniscimi, se vuoi. Pur qualche scusa
merita il mio timor. T'irsi t'adora;

io lo so, tu lo sai. Seco in disparte
ragionando ti trovo: al venir mio
tu vermiglia diventi,
ei pallido si fa; confusi entrambi
mendicate gli accenti; egli furtivo
ti guarda, e tu sorridi... Ah quel sorriso,
quel rossore improvviso
so che vuol dir! La prima volta appunto
ch'io d'amor ti parlai, così arrossisti
sorridesti così, Nice crudele.
Ed io mi lagno a torto?
E tu non mi tradisci? Infida! ingrata!
barbara!... Aimè! Giurai fidarmi, ed ecco
ritorno a dubitar. Pietà, mio bene,
son folle: in van giurai; ma pensa al fine
che amor mi rende insano,
che il primo non son io che giuri in vano.

4. Aria

Giura il nocchier, che al mare
non presterà più fede,
ma, se tranquillo il vede,
corre di nuovo al mar.
Di non trattar più l'armi
giura il guerrier tal volta,
ma, se una tromba ascolta,
già non si sa frenar.

Giovanni Alberto Ristori (1692-1753)
“A quest'ombre”

1. Aria

A quest'ombre che di pena
Son cagion a gl'infelici
Scemi il duol con lieti auspici
La mia luce ch'è serena.

2. Recitativo

Di questo ciglio al moto
Da cui pende soggetto
Di Pluto ogni voler sia di voi fatto.
O mostri contumaci
L'obedir senza pena
Dolce sarà nel giuro,
Del mio comando il freno

Che fra quest'ombre ancora
Di contento aprirà qualche baleno.

3. Aria

Furie dell'Erebo
Non siate orribili
Ch'è sdegno d'Ecate
Sì rio furor.

La pace, il riso
Scacci il tormento
Porti il contento
Qui il paradiso
Porti il contento
Col mio splendor.

Giovanni Battista Martini (1706-1784)
“Didone abbandonata”

1. Sinfonia

2. Recitativo

Dido, Dido infelice
a che più spargi
dietro le tenere vele
dietro l'infido e fuggitivo amante
inutili querele invano
ahi lassa.
Impaziente accusi
i sordi flussi e i venti;
invan lo chiami,
piangi, lo preghi
e fra i pietosi accenti
versi confusi intanto
al suon dell'onde
i tuoi sospiri, il pianto.

3. Aria

Che barbare pene
che fero martire
veder il suo bene
ingrato partire.
Vedersi costretta a tacere
e penar.
Se sfogassi in pianto
un animo oppresso
quel pianto è lo stesso
che'l torna a placar.

4. Recitativo

Ma col pianto, o Regina
oggi fia meglio
la giust'ira placar
de sommi Dei,
fatale al regno tuo
fatale al soglio.
Non fur crudeli i venti
né il buon troiano infido
i fati eterni tolsero a te.

Stolto è colui che dolsi
che s'oppon fassi reo.
Pensaci, e trema.
Ne cercar onde,
voglia alto decreto,
,fflitto l'innocente,
e l'empio lieto.

5. Aria

Varcàn col vento istesso
due navi il flusso infido
l'una ritorna al lido
l'altra si perda in mar.
Colpa non è del vento
la varia de nocchieri
arte di navigar.

Leonardo Leo (1694-1744)
Aria “Frena l'ardir se m'ami”

Frena l'ardir se m'ami
Perché tua son io,
Ricordati ch'è mio
Quel cor che porti in sen.
Digli se lo vedrai
Di giusto sdegno acceso
Deggio serbarti illeso
Al caro amato ben.

Antonio Vivaldi (1678-1741)

“Cessate, omai cessate”

1. Recitativo accompagnato

Cessate, omai cessate,
rimembranze crudeli d'un affetto tiranno;
Già barbare e spietate
mi cangiaste i contenti in un immenso affanno.
Cessate, omai cessate,
di lacerarmi il petto,
di trafigger mi l'alma,
di toglier al mio cor riposo, e calma.
Povero core afflitto e abbandonato,
se si toglie la pace un affetto tiranno,
perche un volto spietato, un alma infida
la sola crudeltà pasce ed annida.

2. Aria

Ah, ah ch'infelice sempre
me vuol Dorilla ingrata,
Ah sempre piu spietata;
M'a stringe à lagrimar.
Per me non v'è nò,
non v'è ristoro
Per me non v'è nò,
non v'è più speme.

E il fier martoro e le mie pene,
solo la morte può consolar.

3. Recitativo accompagnato

À voi dunque, ricorro orridi specchi,
taciturni orrori, solitaris ritiri, ed ombre amichi
trà voi porto il mio duolo,
perche spero da voi quella pietade,
che Dorilla inhumana non annida.
Vengo, spelonche amate, vengo specchi graditi,
affine meco in volto il mio tormento in voi
resti sepolto.

4. Aria

Nell' orrido albergo ricetto di pene
potrò il mio tormento sfogare contento,
potrò ad alta voce chiamare spietata
Dorilla l'ingrata, morire potrò.
Andrò d'Acheronte sù le nera sponda,
tinguendo quest'onda di sangue innocente,
gridando vendetta,
ed ombra baccante vendetta farò.